

L'archiviazione di Stato

Per un questore non costituisce reato affermare il falso, diffamare la memoria di un morto e accettare (o concordare) la versione di « suicidio » fornitagli dai poliziotti interroganti senza la minima riserva di accertamenti sulla natura della « disgrazia ». Anzi, sicuro dell'impunità garantita dall'autorità inquirente, si affretta ad allungare alibi tali ai suoi funzionari, spettatori del « suicidio », per cui anche l'opinione pubblica, secondo lui, oltre il magistrato, dovrebbe ritenersi assolutamente soddisfatta.

« Pinelli si è visto perduto dopo che i suoi alibi sono crollati », afferma il questore di Milano Guida in una improvvisata conferenza stampa tenuta a poche ore dalla « disgrazia ». « Il suo suicidio costituisce un'autoaccusa », aggiunge.

Il questore Guida, già direttore dell'isola di confino politico di Ventotene, agli ordini del regime fascista, « sapeva » che, per secolare tradizione borbonico-savoiarda, ogni inchiesta sulla morte dell'anarchico Pinelli sarebbe finita come tutte le altre: nell'omertà del potere politico-giudiziario. L'omertà, in questo caso, a differenza della terminologia usata negli ambienti mafiosi, si chiama archiviazione. Dizione più pulita e dignitosa perché c'è di mezzo il prestigio dello Stato.

Infatti, il Guida non si sbagliava. S'è trovato, disponibile e recidivo, un sostituto procuratore della repubblica, Caizzi, il quale, qualche tempo fa, aveva chiesto ed ottenuto una prima archiviazione, quella dell'inchiesta sulla morte di Pinelli conclusa con la formula rituale usata per gli assassini di Stato: « ...perché il fatto non costituisce reato ».

O che c'era forse da attendersi una diversa versione di un delitto di Stato? Oltre alla conseguente incriminazione dei personaggi implicati nella vicenda, tutta l'istruttoria sugli attentati del 12 dicembre ne sarebbe stata rivoluzionata. Sarebbe caduta la tesi fraudolenta sostenuta dai Calabresi e da Guida fin dall'inizio sul terrorismo anarchico, dover indirizzare altrove le ricerche e giungere ai veri responsabili

tanto validamente individuati nel libro « La strage di Stato ».

Se ne riparerà, di questo, al processo del 9 ottobre prossimo, contro il direttore di « Lotta continua », e non certo per merito della magistratura.

Siamo dunque alla nuova archiviazione, richiesta dall'immarcescibile dott. Caizzi: la denuncia contro il questore Guida per diffamazione e falso, presentata fin dal dicembre scorso dalla vedova Pinelli. A poche ore dalla tragica morte del nostro compagno, sosteneva la denuncia, « il dott. Guida, abusando delle pubbliche funzioni da lui ricoperte, aveva dichiarato che gli alibi di Pinelli erano caduti e che questi si era tolto la vita quando ha visto che la legge dello Stato lo aveva preso... ».

Come tutti ormai sanno, gli alibi erano provatissimi ed incontestati, e non poteva quindi trovare la minima giustificazione un atto tanto disperato quale un suicidio. Questo, indipendentemente da tutti gli elementi « tecnici » e testimonianze che provano come la « disgrazia » si sia verificata in circostanze di tutta evidenza colpose.

Le menzogne del dott. Guida, per restare al personaggio, sono indiscutibilmente diffamatorie. Fosse stato lui ad essere scaraventato dal quarto piano ed avessimo poi affermato, noi, che si era « suicidato » perché era stata raggiunta la prova che si trattava di un confesso malversatore del pubblico denaro o uno spacciatore di droghe, nessun dubbio che saremmo stati perseguiti come diffamatori di un onesto uomo e, chissà, forse anche indiziati quali complici della sua morte...

Invece, no. Il questore Guida è vivo e non trasferito. Potrà continuare a diffamare i vivi ed i morti (che non siano fascisti). Il magistrato Caizzi ha chiesto per lui il « non luogo a procedere perché il fatto non costituisce reato ».

Tutto si svolge secondo i piani pre-stabiliti. La giustizia di Stato assolve chi spara sui lavoratori, premia i generali che ordinano di uccidere e onora i diffamatori che rivestono una divisa. Che ricopre una camicia nera...

Ricordiamo TUTTI i giovani che si sono immolati per la libertà: Jan Palach a Praga, ma anche lo studente greco Kostas Gheorgakis a Genova, l'italiana Maria Angeloni ed il giovane cipriota Tsikuris, morto con lei ad Atene per una Grecia libera. D'accordo « carristi », amici dei colonnelli fascisti e benpensanti?